

continuare oggi con appassionato fervore, oggi in cui gli ingegni letterari, storici, scientifici si cimentano, con nuova disciplina, in rigorosi studi e in elette disamine.

Come Gaspero Barbèra intendesse la missione editoriale è detto nella prefazione con la quale lo stampatore presenta lo scritto del Tommasco: i pensieri non son punto avvizziti; e si leggono con ammirazione e si meditano con approvazione ancora in questa nostra stagione editorialmente matura.

« Premettere a questo libro di Niccolò Tommasco alcuni nostri pensieri intorno all'arte dell'Editore e agli scrittori in Italia, ci sarà concesso (non ne dubitiamo) e dalla benevolenza grandissima dell'Autore verso di noi e da quella de' lettori, che molti ne avrà questo libro. Non a modo di promessa, ma per via di discorso tra i Lettori e noi, diciamo che questo volume sarà il principio di una Collezione di opere belle ed utili, che vorremmo pubblicare, se troveremo autori che continuino a somministrarcene la materia. Perchè, a vero dire, di scrittori di opere nuove, utili e dilettevoli, ogni giorno ci pare vada scemando il numero, e i tempi non procedono favorevoli nè allo scrivere nè al leggere; e perciò neanche allo stampare. Pure qualcosa bisognerà fare; e il Balbo ci ha detto che si può fare il bene, scrivendo in ogni tempo e sotto qualsiasi dura condizione. La dura condizione di oggidì è la incertezza dello scopo: letteratura senza politica pare sia cosa accademica; e la politica con la letteratura non da tutti si sa congiungere opportunamente e con temperanza e con serenità di mente. Gli scrittori provetti o non fanno, o, se pur fanno, non si sa: i giovani non ardiscono, perchè non incoraggiati nè dall'attenzione dei lettori, nè dagli editori; la maggior parte in Italia (non possiamo dire se altrove) esercitano la loro professione con vedute poco estese. Anzichè fare l'ufficio di sollecitatori di opere presso i letterati, gli editori se ne stanno a ciò che vien loro prof-



ferto da essi; e poichè i letterati vivono molto appartati dal mondo, così non rivolgono sempre i loro studi a ciò che può piacere e istruire, ma si affaticano intorno ad opere che i più non curano. Da ciò deriva quel difetto notato dall'egregio Bonghi nelle sue lettere stampate nello *Spettatore*, che l'alimento apprestato dai letterati italiani con studi e fatiche grandissime non sempre si affà al palato della maggior parte dei lettori (diciamolo pure) svogliati, incerti, confusi da tanto frastuono di scrittori e di torchi da stampa.

« Che al letterato giovi l'istigazione dell'accorto editore, n'abbiamo un bell'esempio nel Pomba di Torino; il quale dal carcere di Alessandria, ove fu rinchiuso per ragioni politiche, formava il progetto di una *Storia universale*; e appena sprigionato correva a Milano, e ne teneva discorso con Cesare Cantù, il quale, approvato il concetto dell'Editore torinese, lo eseguì in modo da far ricco sè e lui di fama e di averi. E questo esempio dovrebbe animare gli editori italiani a studiar diligentemente di quali libri più abbisogni l'Italia, e le proprie riflessioni conferire co' letterati e da quelli ricevere ampliazione e perfezionamento alle loro idee. Stampare un libro perchè buono non basta: basterebbe certamente se fosse nuovo e raro; al-